

Recependo e guidando le spinte al rinnovamento

Il POUP esce già cambiato dai congressi di «voivodato»

Il significato generale del successo personale ottenuto da Stanislaw Kania a Cracovia - Le minacce alla Polonia

Dal nostro inviato

VARSAVIA - L'altissima percentuale di voti riversatasi su Stanislaw Kania alla conferenza di «voivodato» (congresso provinciale) di Cracovia, sua regione di origine, nelle elezioni dei delegati al congresso straordinario del POUP del 14-18 luglio rappresenta un successo personale che, si pensa a Varsavia, non potrà non rafforzare la sua posizione alla guida del partito. Unico tra i candidati, il segretario ha ottenuto, come si sa, 365 voti su 396, cioè il 94,7% dei suffragi. Ringraziando, Kania ha dichiarato: «Accetto il mandato come espressione di apprezzamento e di fiducia nella linea politica del Comitato centrale. E' la linea dell'azione, del rinnovamento socialista, ma deve diventare in pari tempo la linea della lotta contro le minacce all'esistenza nazionale dei polacchi. Non è questa una mia linea personale, come si scrive, ma è la linea di tutto il partito perché nelle nostre file il livello di opposizione ad essa è marginale. Io resterò fedele a tale linea fino in fondo, siate certi».

Un giudizio molto critico

Il segretario del POUP ha quindi espresso un giudizio molto critico e sulla situazione politica del Paese e sull'attività di certi settori di Solidarnosc. Oggi, ha detto, ci troviamo di fronte a gravi minacce per il socialismo in Polonia. A causa del rafforzamento dell'ala «distritta» degli avversari e di avventuristi e della utilizzazione da parte loro dell'organizzazione sindacale operaia Solidarnosc come terreno per le iniziative propagandistiche e non solo propagandistiche. La posizione del POUP verso Solidarnosc in quanto «organizzazione operaia al servizio degli interessi degli operai», non è cambiata. «Bisogna però liberare questa organizzazione da tutto ciò che ormai la conduce non su una via sbagliata, ma allo scontro e i cambiamenti in Solidarnosc sono una chiave importante per il mutamento della nostra situazione».

Kania ha ribadito che, a giudizio dell'ufficio politico del POUP, il CC del PCUS aveva pieno diritto a esprimere «la motivazione profonda dell'inquietudine» contenuta nella sua lettera ed ha aggiunto: «Bisogna difendere il socialismo così come si difende l'indipendenza della Polonia perché non è possibile una indipendenza duratura senza il socialismo. Affermo che la contro-rivoluzione in Polonia non passerà... Il socialismo è un sistema nazionale, ma altresì una forza internazionale. Il problema è fare sì che il costo della lotta, il suo prezzo non siano travolgenti per la nostra nazione».

I congressi provinciali svoltisi tra sabato e domenica sono stati cinque. Tra i dirigenti nazionali eletti delegati, oltre a Kania, Mieczyslaw Rakowski e Jozef Klaza, da noi già segnalati ieri, sono il generale Tadeusz Tuzowski, viceministro della Difesa, e Albina Szynal, presidente dei sindacati di categoria, eredi della discolta confederazione cinghia di castoreo del partito. Szyzka, la cui candidatura venne due settimane fa respinta a Olsztyn, è stato eletto alla conferenza di «voivodato» di Leszno, dove, a nome dell'ufficio politico ha preso la parola Tadeusz Grabski che al recente plenum del CC diresse l'attacco conservatore contro Kania. Questi da Cracovia ha telefonato a Leszno augurando «dibattiti fruttuosi».

Dei resoconti dei giornali di ieri risulta che il discorso di Grabski a Leszno non ha apportato correzioni al suo intervento della scorsa settimana al CC. Egli ha ribadito che «è da considerare giusta la valutazione» della lettera del CC del PCUS che «le fonti della crisi bisogna ricercare pure nella mancanza di coerenza nell'attività di «la direzione del POUP» ed ha affermato che «più di una volta questa linea è stata incrinata durante le sedute dell'ufficio politico, che molte questioni gli sfuggivano di mano e che altre, presentate in un certo modo, venivano realizzate in modo distorto».

Aspetti positivi e negativi

A giudizio di Grabski, tuttavia, «non ci sono nell'ufficio politico forze conservatrici. Ci differenziamo soltanto sulla questione del modo di realizzare il processo di rinnovamento». Per il rinnovamento nel partito egli ha sostenuto che la preparazione del congresso, accanto ad aspetti positivi come la crescita dell'attività e del dibattito, l'apertura per gli eredi del passato e l'elaborazione di metodi nuovi di lavoro, ha posto in evidenza elementi negativi quali: destabilizzazione ideologica, controversie sul carattere che deve avere il POUP (marxista-leninista, socialista, democratico e cristiano, socialdemocratico), critica totale e nichilista a 36 anni di storia, manipolazione delle elezioni, esclusione di dirigenti meritevoli, scelta di pochi rappresentanti operai.

Grabski ha espresso un duro attacco ai mezzi di informazione di massa, accusando alcuni quotidiani di aver deformato il suo intervento e la risposta di Kazimierz Barcikowski contrapponendo alcuni passaggi dei due testi.

Qualche giornale, egli ha detto, si specializza nell'introduzione di una «stile borghese di lavoro» che non serve all'unità e alla compattezza, mentre l'Associazione giornalistica esercita una funzione nuova nella formazione professionale ed è diventata un centro di orientamento politico che supera i suoi compiti. Le critiche concentriche alla stampa, alla radio e alla televisione durante l'ultimo plenum sparsero, come si ricorderà, il responsabile del settore Jozef Klaza, a chiedere di essere sostituito. Il CC comunque non prese alcuna decisione. Ieri «Trybuna Ludu» ha pubblicato gli ultimi interventi non pubblicati, dei quali era stato rimosso il testo scritto, e tra essi una lettera di Klaza. E' una limpida difesa dell'operato della sua sezione di lavoro e un monito contro i pericoli di interventi contro la stampa.

I mezzi di informazione di massa, rileva Klaza, vengono criticati dalla società, da istanze di partito e dalle organizzazioni sindacali, naturalmente da punti di vista differenti. In realtà «la maggior parte di ciò che troviamo sulla stampa, alla radio e alla televisione è e purtroppo lo specchio della situazione nella società, nello Stato e nel partito». E' vero che manca la polemica e l'offensiva contro l'avversario, ma non è la stampa che deve scoprire chi è l'avversario. Devono farlo il partito e il potere. «Non sarebbe difficile fare in modo che i mass media piacciono alle autorità. Non sarebbe difficile pubblicare soltanto cose giuste dal punto di vista delle autorità. Vi sono stati periodi nei quali questo è accaduto e non ne è venuto nulla di buono».

Romolo Caccavale

Il PC giapponese respinge una lettera del PC sovietico

TOKIO - Il PC giapponese ha seccamente respinto la richiesta del PCUS - invitata in una lettera inviata il mese scorso - di sostenere la politica estera sovietica, motivando il gesto con il giudizio che la richiesta si basa sul presupposto di una leadership sovietica sugli altri PC. Dopo dure parole sull'atteggiamento di Mosca verso la Polonia («grossolana interferenza») e sull'intervento in Afghanistan, il PCG ha respinto la proposta di una conferenza internazionale dei partiti comunisti.

GLI ESILI FILI DELLA DISTENSIONE

Dal corrispondente

MOSCA - «Occorre riprendere subito la trattativa. Non esiste alternativa ragionevole alla distensione». Lo hanno ripetuto unanimemente i membri della «Commissione indipendente sui problemi del disarmo e della sicurezza», riuniti a Mosca, dopo tre giorni di lavori dedicati, in questa terza sessione, al tema della «sicurezza di difesa antimissilistica (ABM)».

A insistere sul tema della trattativa erano schierati, davanti ai giornalisti, uomini illustri rappresentanti di differenti ideologie, paesi, interessi, come ha detto introducendo la conferenza stampa il presidente della commissione, Olof Palme. Uomini come lo stesso Palme, presidente del Partito socialdemocratico svedese, come Georgi Arbatov, membro del CC del PCUS e direttore dell'Istituto Stati Uniti e Canada dell'Accademia delle scienze dell'URSS; come Egon Bahr, membro del Partito socialdemocratico tedesco, come Cyrus Vance, ex segretario di Stato americano sotto la presidenza di Jimmy Carter; come David Owen, ex ministro degli Esteri britannico; come Joop Den Uyl, ex primo ministro olandese, leader del Partito del lavoro. Si tratta di un lungho elenco di personalità politiche di ogni parte del mondo, qualcosa di più di un trust di cervelli, di esperti militari: l'espressione di forze consistenti che, in diverse aree geografiche e politiche del mondo, lavorano in favore della distensione.

Riuniti a Mosca gli uomini del dialogo

La «Commissione Palme» riafferma che alla distensione non c'è alternativa Vance: Salt 2 un buon accordo - Arbatov: offriamo una moratoria unilaterale

E' stato Olof Palme a illustrare il documento conclusivo dei lavori. Dedicato, come si è detto, ai temi della difesa antimissilistica, esso «invita l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti a conservare il trattato sovietico-americano del 1972, sostenendo che quell'accordo non costituisce soltanto una parte vitale del processo SALT, ma anche un pre-requisito per la sua continuazione e per stabilizzare i rapporti sul terreno delle armi nucleari».

Due stringate cartelle che contengono numerosi avvenimenti allarmanti sui pericoli che «un crescente numero di armi offensive, per giunta sempre più sofisticate», può determinare agli equilibri mondiali, visto che «non esiste attualmente una tecnologia capace di fornire un effettivo sistema ABM per la difesa dei centri urbani e della popolazione contro un attacco massiccio».

Ma la parte più interessante della conferenza stampa si è avuta con le risposte dei singoli componenti della commissione alle domande

dei giornalisti. Di fronte alla vastità dei problemi dell'attuale crisi del rapporto Est-Ovest è emersa, su molti aspetti, la diversità dei punti di vista, delle opinioni, delle diagnosi. Eppure il «ventaglio critico» delle divergenze ha finito per dare forza anch'esso alle conclusioni strategiche che sono state verificate sedendosi al tavolo del colloquio e invece di lanciarsi nelle accuse a proposito di rottura degli equilibri e di superiorità militare.

Il momento più vivace si è verificato quando l'accademico Arbatov ha risposto alla domanda del corrispondente di Stato americano sotto la presidenza di Jimmy Carter: «Perché, signor Arbatov, l'URSS non ha ritenuto, per rassicurare gli europei, di proporre una moratoria ai missili di teatro in forma unilaterale?».

Arbatov ha risposto che, in effetti, la proposta di Breznev al 26mo Congresso è «praticamente assimilabile» ad una moratoria unilaterale. Essa infatti, ha insistito Arbatov, «limita il contratto a ciò che impone alcunché all'Occi-

dente fino al 1983. Fino a quella data l'URSS dispone di un programma di dislocazione dei suoi missili mentre l'Occidente non dispone ancora dei propri. In altri termini, noi abbiamo proposto una limitazione a noi stessi».

David Owen ha replicato subito riconoscendo alla proposta sovietica la qualità descritta da Arbatov, ma insistendo sul concetto di «moratoria ineguale». Arbatov ha riconosciuto, a sua volta, che la moratoria, nelle intenzioni sovietiche, concerne soltanto la «dislocazione effettiva» ed Owen, di rimando: «Se lo smantellamento degli SS-20 costituirebbe la condizione per fermare il piazzamento dei missili Cruise e Pershing 2».

Ad Egon Bahr è stato chiesto perché i socialdemocratici tedeschi hanno insistito sulla dislocazione dei nuovi missili americani in Europa. «Noi non insistiamo affatto su questo aspetto - ha replicato il dirigente socialdemocratico tedesco - l'Unione Sovietica è il negoziato che ci interessa.

La «doppia decisione» (si di missili ma, contemporaneamente, trattative; n.d.r.) rappresentava l'unica via per l'avvio del colloquio, o per lo meno, per ottenere l'adesione della parte americana».

Di nuovo Arbatov di scena. «Ancora pessimista sulle intenzioni americane come lo era dopo i primi cento giorni di Ronald Reagan?», gli ha chiesto un giornalista della stazione televisiva NBC.

«Allora ero più ottimista di adesso - ha risposto Arbatov - Non abbiamo ragioni, anche se vorremmo trovarne, per credere alla serietà degli attuali dirigenti americani. Tutti i loro atti vanno in direzione opposta. Tutto è fermo per scelta loro. Ci stanno provocando con tutti i mezzi. Perfino il linguaggio che usano nella polemica con noi ha dell'incredibile». Cyrus Vance, espressione indecifrabile sul viso, forse ricordando i tempi di Brzezinski, scrutava la sala dal di sopra delle sue lenfi sottili.

La prossima riunione della «Commissione Palme» si terrà a Città del Messico nel mese di settembre. Il ministro degli Esteri belga Charles Ferdinand Nothomb, giunto domenica a Mosca, si è incontrato ieri con Gromiko. Si discute certamente anche di euromissili. A fine mese, salvo incidenti di percorso, arriverà Willy Brandt, mentre le «Izvestia» rinviano l'attacco contro l'accademia Schmitt-Genschler, e convertiti alle tesi di Washington».

Glietto Chiesa

Comiso in piazza (con Bufalini) contro le nuove basi militari

COMISO (Ragusa) - Una piazza stracolma di tanti giovani: da Comiso, in provincia di Ragusa, ventimila abitanti, nello zoccolo sud-orientale della Sicilia, una grande manifestazione di massa, con Paolo Bufalini e Marco Fungalli, organizzatori del PCI e della FGCI, ha fatto partire un chiaro messaggio sulla volontà di pace della «Sicilia produttiva». Qui, da mesi, un comitato di coordinamento, animato dai giovani, raccoglie centinaia di firme per chiedere una posizione polemica contro l'installazione nell'area di un aeroporto militare abbandonato da vent'anni, di una mega-base di missili a testata nucleare (forse i famosi «Cruise», gli euromissili decisi dalla NATO). Secondo diverse indiscrezioni, mai smentite, il governo di Roma e quello regionale di Palermo avrebbero intenzione di permettere ai comandi atlantici di ubicare la postazione di guerra, quindicimila soldati americani, in questa zona, che già durante l'ultimo conflitto, venne devastata proprio per la presenza di un aeroporto militare, dal quale decollavano, alla volta di Malta, stormi di Stukas tedeschi.

Bombardamenti terribili hanno disseminato tutta l'area di decine e decine di ordigni, che ancor oggi, tuttora inescati, provocano tragedie - quindici giorni fa due bimbi di Comiso - nelle campagne fertillissime che circondano il grande recinto aeroportuale. Vigneti a tendone, impianti di irrigazione a pioggia, e ad un tiro di schioppo, la «industria verde» delle serre di Vittoria.

Nella stessa piazza di Fontepiana, dove hanno parlato Bufalini e Fungalli, si sono svolte le grandi manifestazioni di popolo avvenute se non tutte le occasioni in cui nubi di guerra si erano addensate sul mondo. Sicché, l'impegno dei giovani - e in particolare di quelli comunisti - è quello di Fungalli ha richiamato nel suo intervento ha potuto suscitare nel giro di pochi mesi, per esempio, una risoluzione unitaria di tutti i partiti (tranne i fascisti del Movimento sociale) e delle organizzazioni locali. Ragusa, contro i missili, e perché il Mediterraneo divenga un «mare di pace».

Bufalini, nel ricolligere a questo patrimonio di lotte del movimento operaio e popolare, che hanno segnato tutte le occasioni in cui è stato messo in pericolo il principio della pacifica convivenza dei popoli, ha ribadito l'impegno del PCI a vigilare perché non solo Comiso, ma nessun'altra città del meridione, venga penalizzata da scelte di tipo neo-coloniale, quali quelle ipotizzate dalle indiscrezioni di stampa.

Bufalini, dopo aver auspicato che tali voci si rivelino inesatte, ha sottolineato come il governo non abbia mai dato riscontro alle istanze dei parlamentari con le quali il PCI ha chiamato in questi mesi in causa le autorità governative circa le informazioni diffuse dai giornali; e si è richiamato alla decisa scelta dei comunisti italiani, contro la politica dei blocchi contrapposti, ed alla proposta di una trattativa per una soluzione progressiva e bilanciata della questione degli armamenti.

Ma particolarmente forte è stato nel discorso di Bufalini il richiamo all'impegno dei comunisti italiani contro i cosiddetti «euromissili» e per un negoziato tra est ed ovest che stabilisca per questo e per altri tipi di armamenti un equilibrio al più basso livello possibile. E' insomma un doppio impegno: quello dei comunisti italiani che prima si sono battuti per il rinvio della decisione sui «Cruise» e sui «Pershing» e per una moratoria e poi per il disarmo. E' un impegno che, dopo la decisione atlantica: l'impegno di negoziato, allo scopo di evitare che tali nuovi strumenti di guerra si concentrino sull'Europa. Quello dei comunisti italiani - ha ancora detto Bufalini - è un impegno cretoso sul terreno del movimento operaio e popolare - la pace - per contribuire ad allontanare le nuove minacce che pesano sull'esistenza di tutti.

Siegmund Ginzberg

Il Mediterraneo fra due fuochi

Strategie nucleari e crisi petrolifere si intrecciano sulle sponde sud d'Europa - Come scongiurare il pauroso traguardo della «mezzanotte» dell'umanità? - Ne ha discusso a Venezia il «Forum per la sicurezza e la cooperazione»

Con le sue implicazioni (non tutte ancora pienamente manifeste ma rivelatrici di una tendenza alla «proliferazione» che ha già raggiunto dimensioni allarmanti), l'attacco israeliano sulla centrale di Baghdad apre un capitolo nuovo della minaccia nucleare. Se tra i supergruppi dell'apparato della dissuasione si articola in un'ambiguità di mezzi tecnologici - sistemi di allarme attraverso i satelliti, missili installati su sommergibili in navigazione lungo rotte al riparo dagli attacchi di sorpresa - che garantiscono la massima elasticità di risposta, il margine di una ventina di minuti per evitare l'oleoautostato, per le potenze nucleari regionali, che dispongono soltanto di aerei e di missili per portare le cariche sul bersaglio, si apre un campo minato pericolosamente. La guerra nucleare preventiva può dunque apparire pagante ai detentori di arsenali medi e piccoli (e lo loro elenco è già lungho). Ciò significa che, per una famosa, antica e immutabile, per l'umanità si è parzialmente avvicinata la «mezzanotte».

Dalle atomiche al petrolio. Vi sono semi che l'attuale surplus è soltanto congiunturale e che una nuova stretta, frutto delle manipolazioni delle grandi compagnie statunitensi, sia alle porte. Nel frattempo, all'ombra della pace separata israelo-palestinese, hanno preso corpo impegni che assicurano agli Stati Uniti la possibilità di amministrare e a Israele la possibilità di continuare a utilizzare una vasta rete di basi aeree e navali nella parte del Sinai ancora occupata, anche dopo la restituzione di questa a Sadat. Dal Mar Rosso al Golfo, dove la «forza di rapido spezzamento» americana è in corso di allestimento, le rotte attraverso le quali l'Europa riceve vitigni di petrolio tendono così a cadere sotto il controllo di forze che perseguono obiettivi pericolosi, sempre più divergenti da quelli dell'Europa.

Sono due voci, due «semi» del dibattito multilaterale promosso anche quest'anno a Venezia dal «Forum per la sicurezza e la cooperazione» in Europa e nel Mediterraneo, con la partecipazione di parlamentari e politici democristiani italiani e spagnoli, comunisti, socialisti e della sinistra italiana, francese, spagnola, di San Marino, greca e cipriota, di

jugoslavi, algerini, dell'O.P. delle forze politiche libanesi, del Congresso del popolo arabo di Libia e del PS democristiano di Tunisia, dei sottosegretari Speranza (Esteri) e Fracanzani (Tesoro), di Jacques Huntzinger, alto funzionario del comitato dell'ONU per il disarmo, e di sei autorevoli istituti di politica internazionale (IPIRI, francese, l'ISPI, l'IPALMO, il CESPI, l'ICIPEC, italiani, e il Centre d'études pour la Méditerranée, greco).

Tra le relazioni: una del senatore Lucio Granelli (DC), presidente del Forum, sulla crisi medio-orientale e sulle prospettive della sicurezza nel Mediterraneo; una di Carlos Calatayud (UDC), sulla conferenza di Madrid della CSCE; una di Oeak Boubhassa, ministro degli Esteri tunisino, sul rapporto tra cooperazione politica ed economica e sicurezza nel Mediterraneo. Tutte e tre sono risultate convergenti nel giudizio sull'attuale e sulla gravità della crisi del Mediterraneo, sulla necessità di un dialogo tra le parti, sulla necessità di un dialogo tra le parti, sulla necessità di un dialogo tra le parti.

da una parte, l'estensione dello «spirito di Helsinki» attraverso l'intesa e la cooperazione, anche politica con i paesi «non allineati», dall'altra.

L'analisi di Granelli era stata franca e netta nel riconoscimento dei guasti e delle tensioni che il processo di Camp David e la logica di intenzioni diplomatiche dirette a consolidare la presenza militare degli Stati Uniti in funzione antisovietica, anziché ad affrontare i problemi reali aperti nel Medio Oriente e, innanzitutto, il problema del diritto di autodeterminazione dei popoli palestinesi, calpestati da Israele, hanno portato, fino a far raggiungere alla crisi libanese nuove dimensioni e fino al raid di Tammuz. I compagni Dario Valeri, Antonio Rubini, Franco Calatayud e altri l'hanno però ripresa e ampliata anche in direzione di un'identificazione di responsabilità che coinvolge lo stesso governo italiano. Occorre, essi hanno detto, superare il «terrore» che pervale nel rapporto con gli Stati Uniti: non è in discussione l'alleanza ma il ruolo dell'Italia all'interno di essa e si ammette una specificità dei problemi si deve anche ammettere la necessità

che ad essa corrisponda una specificità di iniziative capaci di fronteggiare le spinte destabilizzatrici del «bipolarismo».

Fabrizio Baduel Glorioso, intervenendo per il gruppo comunista al Parlamento europeo, ha parlato della crisi del «dialogo euro-arabo», iserito nella mancanza di una iniziativa conseguente e incisiva della Comunità e sabbotato dalla destra. E ha ricordato che di questo dialogo e dell'intesa con le forze democratiche e di sinistra rappresentate al Parlamento europeo, Naim Khader, il rappresentante della OLP a Bruxelles assassinato pochi giorni fa dai servizi segreti israeliani, era uno dei più qualificati e intelligenti sostenitori. Un'esplicita apertura verso la sinistra araba, che ha seguito all'idea di una articolazione della CSCE verso il sud. Un passo in questa direzione è la proposta avanzata dal Comune di Venezia, di creare in questa città un centro permanente di forze democratiche, lo scambio di informazioni tra gli istituti di ricerca internazionali, di diverso orientamento politico, presenti.

Ennio Polito

Manifestazione per Bani Sadr impedita ieri con la forza

Mobilitati da Khomeini migliaia di integralisti e di squadristi - Il presidente invitato a pentirsi pubblicamente

TEHERAN - Un perentorio invito di Khomeini a Bani Sadr a «pentirsi pubblicamente» dei suoi errori e la mobilitazione di decine di migliaia di «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e di squadristi del «partito di Allah» per impedire una manifestazione in appoggio allo stesso Bani Sadr hanno segnato un nuovo serio colpo alla già difficilissima posizione del presidente della Repubblica iraniana. Tanto difficile che ieri si era addirittura diffusa la voce che Bani Sadr fosse fuggito all'estero, a bordo di un aereo militare, prima che il parlamento votasse la sua definitiva destituzione anche da capo dello Stato e ne ordinasse magari l'arresto «per tradimento». La voce è stata smentita con un comunicato della stessa presidenza della Repubblica che ha definito la notizia della fuga «un falso fabbricato ad arte». Oggi comunque il parlamento riprenderà la discussione su un documento sottoscritto da 120 deputati integralisti che mira a proclamare l'incapacità politica e del presidente della Repubblica.

Tornando agli eventi di ieri, è stato Khomeini in persona a scendere in campo per impedire la manifestazione convocata nel centro di Teheran, in piazza Firdusi, dai «migliaia del popolo» (sinistra islamica) e dal «Fronte nazionale» (di tendenza laica e liberale). Khomeini ha rivolto per radio un appello a tutti i leaders politici iraniani perché ritrassero il loro appoggio ad una manifestazione «che - ha detto - è contro Dio, contro l'Islam e contro tutta la nazione». L'imam si è rivolto in particolare al presidente della Repubblica e all'ex-primo ministro Mehdi Bazargan, esponente del Fronte nazionale, dimessosi dal governo dopo la cattura degli ostaggi nell'ambasciata americana un anno e mezzo fa: «Bani Sadr e Bazargan - ha detto Khomeini - li ho entrambi e ti ho sempre rispettati, ma adesso dovette provare che non state commettendo un grave errore». In precedenza, parlando a una riunione di religiosi, Khomeini aveva esortato Bani Sadr a recarsi «alla radio e alla televisione per annunciare il suo pentimento».

Khomeini infine ha ordinato a tutti i fedeli musulmani di recarsi in piazza Firdusi e a combattere contro i partecipanti alla manifestazione organizzata dai gruppi atei che hanno una sola via per sopravvivere, quella di rifugiarsi fra le braccia della Russia e degli Stati Uniti». A sua volta il procuratore rivoluzionario di Teheran, Lajevardi, ha minacciato l'arresto di chiunque partecipasse alla manifestazione, sotto l'accusa di «combattere contro Dio», ed ha chiesto ai «cori fratelli hezbollahi» (gli squadristi integralisti) di agire «contro i provocatori». Il risultato è stato che Bazargan ha emesso una dichiarazione in cui si dissociava pienamente dalla manifestazione e che poco prima dell'ora prevista in piazza Firdusi sono affluite decine di migliaia di integralisti, di pasdaran e di «hezbollahi» armati (alcune fonti parlano di mezzo milione di persone), scandendo slogan come «morte a Bani Sadr», «morte agli atei nemici dell'Islam» e «Khomeini sei la nostra guida».

Si è intanto appreso che domenica ad Hamadan sono stati giustiziati sette aderenti alla minoranza religiosa dei Bahai, portando così a 42 il numero dei Bahai fatti uccidere dalle autorità islamiche.

Esponente salvadoregna minacciata di espulsione

ROMA - Dina Mendoza, rappresentante in Italia del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, è stata ieri mattina prelevata a casa sua e trattenuta a lungo alla squadra giudiziaria della Questura di Roma dove è stata minacciata di espulsione. Pretesto per il sequestro intimidatorio contro una delle più note rappresentanti della resistenza salvadoregna, il fatto che Dina Mendoza non è in possesso di un regolare permesso di soggiorno in Italia, ed è quindi passibile di espulsione dal nostro paese. Non è solo una minaccia: negli ultimi tempi, altri democratici latino americani, rifugiati politici in Italia, sono stati espulsi sotto diversi pretesti.

Dina Mendoza è stata rilasciata in seguito all'intervento urgente della Federazione sindacale unitaria, che ha chiesto un incontro urgente con il ministro degli Interni Romoni e di personalità come il sen. Branca, il prof. Rodotà, l'on. Giancarla Rodotà.

Huang e Haig a colloquio Hanno parlato di Taiwan

L'attacco è durato due ore più del previsto - Iniziati i lavori preparatori di un'importante seduta del CC?

PECHINO - Contrariamente alle abitudini di una stampa indiscreta come quella americana, e di un apparato che, quando può, si fa in quattro per darle corda, della seconda giornata di colloquio di Haig a Pechino non si sa quasi nulla. Dal ben due «briefings» previsti per loro nel corso della giornata, i giornalisti americani non hanno cavato molto più di quello che dà l'agenzia «Nuova Cina»: che il segretario di Stato USA ha parlato con il ministro degli Esteri cinese Huang Hua un paio d'ore più del previsto, e che poi ha incontrato sulle questioni dell'economia Bo Yibo e su quelle militari il ministro della Difesa Gen Piao.

Altro ieri, nei discorsi pronunciati al banchetto offerto in onore degli ospiti da Huang Hua, ci si era fermati alle generali «intenzioni strategiche generali» comuni alle due parti (Huang Hua), sottolineando la continuità della politica di Reagan con quella che aveva portato alla normalizzazione dei rapporti tra i due paesi (Haig). Ieri che invece si è trattato di un colloquio di lavoro (compreso) ha prevalso il riserbo. Ora tutti aspettano i risultati dell'incontro tra Haig e Deng Xiaoping che è previsto per stamane. Saranno pesate, per misurare il successo o meno della missione Haig, le cose che Deng Xiaoping ha detto e non detto. Ma è dubbio che nell'attuale situazione politica, alla vigilia di un plenum del CC, corre tra l'altro voce a Pechino che la riunione, o almeno i lavori preparatori siano iniziati proprio ieri - che appare decisivo per ricostruire un'immagine di unità e stabilità del gruppo dirigente del partito, e per dimostrare in cosa tali da apparire «comcessioni» agli americani. Alcuni osservatori insistono sul fatto che i cinesi hanno bisogno di un'immagine unitaria e che gli americani hanno bisogno di loro e che quindi l'esito della missione di Haig non può che essere positivo: che Taiwan non è un vero ostacolo e basterebbe che gli americani non ne parlassero più, pur con le quote residue delle armi, che si tratta di metterci d'accordo solo sulla qualità e quantità della controparte cinese. E' un ragionamento di prudenza di una Cina che ha assoluto bisogno di un lungo periodo di tranquillità e sicurezza per affrontare i problemi interni, sono più profonde. Comunque stiano le cose, è necessario che anche dopo la visita di Haig continui il periodo di assestamento.